

## **R-ESISTENZE SUL CRINALE Dossier regionale 2008 sulle povertà in Liguria**

Nel corso del 2007, negli 81 Centri d'Ascolto delle 7 Diocesi liguri (Albenga, Chiavari, Genova, La Spezia, Savona, Tortona, Ventimiglia) sono state ascoltate 14.736 persone. Nel 2005 erano poco più che 10.000.

Più **donne** che uomini (53,5 contro 46,5), più stranieri che italiani (66% circa contro 33%) ma con un incremento di 3 punti percentuali delle persone italiane rispetto al 2005, a sottolineare la forte crescita di **vulnerabilità sociale delle famiglie liguri**. L'aumento delle persone italiane, unito all'**aumento delle richieste di beni primari**, come i pacchi alimentari, testimonia ancora la crisi economica e la fragilità sociale.

Per oltre il 60% rientrano nella fascia d'età lavorativa e circa la metà di essi hanno un'**età compresa tra i 25 e i 44 anni**, l'età cioè in cui si può supporre ci sia un carico familiare. Proprio queste sono le persone più facilmente esposte al rischio di vulnerabilità sociale.

Le persone anziane, con più di 65 anni, sono appena il 7% e di essi molti non chiedono aiuto per se, ma per i figli, adulti e non ancora autonomi. Non significa che tra gli anziani non ci siano i poveri, anche se l'importo medio delle pensioni percepite in Liguria è tra i più elevati d'Italia (a Genova: 828 euro contro i 636 della media nazionale, nel 2006), più verosimilmente è da supporre che i nostri anziani siano fortemente restii a chiedere aiuto, soprattutto in un ambiente, come quello parrocchiale, dove potrebbero essere conosciuti. Il dato ribadisce ancora la **fragilità sociale dei 30-40enni**.

Tra le persone straniere è più elevata la percentuale delle persone coniugate e conviventi con il coniuge (50,2% contro il 25,9%) mentre i separati e i divorziati sono più numerosi tra gli italiani. Questo, unito al fatto che le iscrizioni nelle nostre scuole per l'anno in corso hanno avuto un incremento di 1.500 bambini stranieri come nuovi iscritti, testimonia che **la realtà migratoria ligure significa oggi nuove famiglie**, quindi stabilità e volontà di integrazione.

**Il problema casa** è in assoluto il più grave tra quelli rilevati e di fronte al quale c'è impotenza. L'edilizia pubblica è inadeguata, sia nella quantità che nella qualità, gli affitti non sono più compatibili con un normale reddito, anche non bassissimo, e le famiglie vanno in sofferenza. Ci si rende conto che su questo problema, come su altri, occorre una risposta che coinvolga tutte le articolazioni del caso: mercato immobiliari, prezzi di costruzione, scelte strategiche politiche e amministrative, incentivi sui contratti etc. La difficoltà a mantenere la casa può essere origine di altre gravi crisi economiche, psicologiche e familiari.

**Il disagio relazionale** è causa/conseguenza di povertà. Se mettessimo insieme tutte le problematiche riconducibili alla sfera psichica-relazionale, tenuto conto che il dato è sottostimato, noteremmo che il 48,3% degli italiani e il 7% degli stranieri che si sono rivolti ai nostri Cda hanno manifestato questo disagio. La debolezza economica dei 30/40enni, spesso anche genitori, si accompagna anche alla loro fragilità psicologica: costretti a contare troppo a lungo sulle famiglie d'origine, professionalmente insoddisfatti per lavori precari e per un'organizzazione del mercato che premia l'eccellenza e l'astuzia ed esclude non solo i deboli ma anche i "normali", saranno anche genitori fragili, tendenti a trasmettere preoccupazione più che serenità. Le fragilità si trasmettono con facilità da una generazione all'altra.

Come afferma Mons. Vittorio Lupi, vescovo delegato per la pastorale della carità e salute della Conferenza Episcopale Ligure *"non si può correre il rischio che le nostre comunità cristiane e la società civile diventino sorde a situazioni che evolvono nella cronicità, a volte senza speranza: non si può assistere lentamente al loro declino aspettando che spariscano alla nostra vista, dato che ormai non c'è più nulla da fare. Sono proprio queste invece le situazioni che maggiormente ci interpellano come comunità ecclesiale e come comunità civile. La presenza dei Centri di Ascolto – e delle molte opere – sul territorio non deve favorire la logica della delega, ma anzi ci stimola e ci invita a non tirarci indietro di fronte alle necessità del fratello."*